

L'inchiesta

Scommesse online i padrini catanesi all'assalto di Palermo

Il nipote del boss Santapaola in affari con i signori dei videopoker Le intercettazioni del Ros svelano i nuovi investimenti a Malta

SALVO PALAZZOLO

Il volto pulito della mafia catanese si aggira senza problemi per Palermo. Ci sono nuovi affari in ballo. Soprattutto nel settore delle scommesse online, il vero business che sta portando una boccata d'ossigeno — ovvero tanti soldi — alle cosche siciliane. L'uomo chiave dei rinnovati rapporti si chiama Enzo Romeo, ha 38 anni, abita a Messina, è il nipote dello storico capomafia catanese Nitto Santapaola: fino a qualche mese fa sembrava lontano dai guai giudiziari di famiglia. Poi i carabinieri del Ros di Messina hanno cominciato a interessarsi a lui. Nelle intercettazioni, qualcuno lo descriveva con termini di grande ammirazione: « Parla bene, educato, laureato pure ». Il vero prototipo del mafioso 2.0, boss manager con una grande rete di relazioni nella città dello Stretto. Romeo è in carcere dal luglio scorso, adesso che la procura di Messina diretta da Maurizio de Lucia ha concluso le indagini nei suoi confronti è possibile cogliere uno scenario che preoccupa non poco, perché si proietta dentro un pezzo di imprenditoria siciliana.

«Romeo — scrivono i pm — è il terminale di una schiera di operatori del settore delle scommesse». Nella Sicilia orientale e in quella occidentale. A Palermo, Romeo è stato intercettato dai carabinieri della sezione anticrimine fino all'ufficio di uno degli imprenditori più in vista del settore delle forniture di slot machine, Filippo Amoroso, di “Rete gioco Italia”, il consorzio che due anni fa ha messo insieme le maggiori aziende siciliane del comparto. Un business da milioni di euro, uno slogan soprattutto: « Trasparenza ed efficienza».

Negli ultimi tempi c'è stato un gran viavai fra Messina e Palermo. Sono arrivati anche gli uomini di Romeo. E tutti in auto parlavano tanto, non sospettando che ci fosse una microspia nascosta ad ascoltarli. Gli emissari del clan Santapaola facevano riferimento a « incassi » da prelevare a Palermo da «Filippo» e «Mimmo» e poi girare a Malta. Secondo gli investigatori, erano percentuali per la gestione di un ben avviato portale di scommesse, un portale illegale in Italia. I “ catanesi” Romeo & c. avrebbero fatto dunque da tramite, da garanti, fra i palermitani e i signori maltesi del gioco. E per questo Romeo andava spesso a La Valletta, ormai diventata il crocevia per i manager delle mafie.

In viaggio verso Palermo

È il 10 aprile del 2015: il boss Enzo Romeo parte di buon mattino da Messina, assieme a Nunzio Laganà, un

vero mago nel creare piattaforme per le scommesse online. Lungo l'autostrada per Palermo, arriva una telefonata via Skype. È un tale Martin. Laganà dice: « Leban mi chiede i soldi e sto andando a incassarli » . Chi è Leban? La procura di Messina lo identifica in Leban Borut, uno sloveno attivissimo a Malta, è lui il terminale ultimo dell'affare scommesse gestito dai palermitani e dai catanesi. Un personaggio ancora oggi misterioso, che proietta le indagini in uno scenario internazionale. E un altro affare si prospettava già all'orizzonte. Romeo e Laganà parlavano di una trattativa con i palermitani: « Filippo » e « Mimmo » . Quest'ultimo si materializzerà nel corso della mattinata. Il nipote di Santapaola incontrò infatti anche Mimmo Seidita, gestore di un centro Snai, per altri soldi da portare a Malta.

La nuova mappa del potere

Non accadeva da anni che un autorevole emissario delle cosche catanesi gestisse affari direttamente a Palermo. E suonano ancora attualissime le parole del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa nella sua ultima intervista a Giorgio Bocca, era il 1982: « La mafia di Catania viene alla conquista di Palermo, con il consenso della mafia palermitana... C'è una nuova mappa del potere mafioso». Bisogna chiedersi: chi ha dato il via libera ai nuovi affari dei Santapaola a Palermo? E chi è davvero l'imprenditore Amoroso che intrattiene rapporti con quel mafioso di rango? Amoroso fu arrestato nel 2004 con l'accusa di aver curato l'affare dei videopoker per conto dei Vernengo, i boss di Santa Maria di Gesù. Ma venne assolto. Poi arrivarono le dichiarazioni del pentito Giacomo Greco, che parlò di alcuni rapporti di Amoroso con i Tumminia di Belmonte Mezzagno. Il pentito Antonio Nuccio ha svelato invece che il giovane boss di Tommaso Natale Sandro Lo Piccolo ordinò il pestaggio dell'imprenditore, perché si sarebbe permesso di installare i suoi videopoker in viale Strasburgo senza l'autorizzazione della famiglia competente per territorio.

Il nuovo pentito

Nelle ultime settimane la procura di Messina ha fatto un passo avanti importante nell'inchiesta: uno dei fedelissimi di Romeo, l'imprenditore di Milazzo Biagio Grasso, sta collaborando. Ha svelato che un altro dei manager di "Rete Gioco Italia", Giovanni Marano di Bet srl, sarebbe in stretti rapporti con il nipote di Santapola. Il pentito parla di « una cooperativa di recente costituzione sparsa fra Palermo e Catania » in cui figurano Marano e Amoroso. Aggiunge: «Marano gestiva la cooperativa anche per conto di Romeo » . Poi il verbale è coperto da lunghi omissis. Ora, le indagini provano a svelare i nuovi investimenti delle cosche.